

**V Domenica del Tempo di Pasqua - Anno B**  
**Letture: Ger 31,31-34; Sal 50; Eb 5,7-9; Gv 12,20-33**

È la terza domenica di seguito che ascoltiamo il *Vangelo di Giovanni* ed anche oggi siamo ammirati dalla chiarezza con cui il *Quarto Evangelista* pone attenzione al tema della **sequela**.

L'invito a seguire il Signore lo scorgiamo nel brano odierno nelle stesse parole di Gesù: *“Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore (Gv 12,26)”*. E se la scorsa settimana tale invito era rivolto a Nicodemo che **aveva raggiunto** Gesù di notte... oggi è nell'incontro con *Andrea* e *Filippo* e alcune persone di origine greca – (stranieri dunque) – che tale invito si esplicita.

Gesù, dunque, si espone laddove **sente dei cuori in ricerca...** ed è proprio così che accadde - secondo il testo giovanneo- quel giorno: *“Vogliamo vedere Gesù”* (Gv 12,21) chiedono, infatti, quei Greci. Se c'è una domanda, c'è anche la **Sua risposta...**

Allora è utile sostare un momento per svolgere la nostra *prima riflessione* su questa parola: perché quelle persone straniere cercano Gesù? Che cosa hanno “sentito”? Che cosa portano nel loro cuore così da decidere di “veder-Lo”?

E se i Vangeli non ci dicono nulla a proposito delle loro *attese e domande interiori*, non di meno derivano per noi degli interrogativi: *Io cosa sento? Cerco Gesù? Desidero incontrarlo e avvicinarmi alla sua persona? Desidero vederlo e credere in Lui?*

Pertanto quando decidessimo di aprirci e di incontrare Gesù, quando decidessimo di “vederlo” allora, tutto un mondo, il mondo biblico, si aprirebbe per noi... un mondo che viene presentato in tutte e tre le letture oggi proclamate. In questo modo anzitutto c'è la conferma grata che è stato Dio a **mettere dentro di noi la sete di Lui** e questo viene esemplificato dalla prima lettura, che è attenta a valorizzare il ruolo dell'interiorità: *“Tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande, oracolo del Signore”*; ed ancora: *“porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore”*. C'è una dinamica della nostra interiorità che non possiamo negare: esiste dentro un'impronta che rimanda ad altro... si tratta di ascoltarla.

Riconoscere il **volto di Dio** in sé è riconoscere insieme questa parte di noi stessi, è dare voce ad una esigenza: vivere di una **alleanza** - che ci autorizzi a **credere al senso buono della vita e ci autorizzi a metterci in gioco**.

Riconoscere il volto dell'alleanza è, per il profeta Geremia, riconoscere un Dio che si impegna a lavorare con la nostra umanità; è riconoscere Dio che si impegna su temi importanti: quello *del perdono e del peccato; detto altrimenti: del dono di un amore che è sempre ripartenza, speranza di vita, verità oltre la menzogna, desiderio di puntare al buono...*

Questa istanza profonda dell'alleanza viene ripresa da Gesù nel vangelo e ampliata: *“In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto”*.

Con questa metafora del seme Gesù ci dice che la sua sequela ha di mira questo: puntare al **dono della vita...** imparare a fare tutte le cose donandosi, spendendosi... qui sta la verità di Dio e qui sta anche la verità dell'uomo che a lui si affida. Se c'è qualcosa da vedere in Gesù è proprio questo: Dio è dono incondizionato. È un'immagine che rimanda chiaramente - per Gesù - alla Passione e morte che sta per vivere, ma è un'immagine che annuncia soprattutto il **senso** di quella passione: nel dono c'è una forza di vita che vince la morte; **nel dono di sé Dio garantisce un vero successo, un vero frutto di vita contro l'apparenza della perdita**. L'intero capitolo da cui il nostro brano è tratto, il capitolo 12, è annuncio di questo nucleo.

Richiamando la debolezza e la forza del seme, Gesù prepara i suoi discepoli, che presto lo vedranno appeso alla croce, debole e sconfitto. Li invita a considerare come nel suo operare non c'è l'insensatezza del male o la logica del potere, propria dei suoi avversari, ma la **logica del servizio** del seme. Sottrarsi alla trasformazione, propria del seme, sarebbe votarsi alla solitudine e all'insensatezza. L'accettazione della *trasformazione* - che è sempre un po' una **morte** se la leggiamo dal punto di vista interiore, esistenziale - apre invece al frutto ed alla vita. Qui è tutta la logica della croce e ciò che Gesù ha cercato di vivere e annunciare nel suo ministero.

Quella strada, però, non è tracciata solo per Gesù: è anche per i suoi discepoli di ogni tempo e luogo. Infatti il Signore afferma: *“Chi ama la propria vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuol servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo”* (vv. 25-26). La logica del seme dev'essere anche la logica della Chiesa e di ogni comunità credente, chiamata a perdere per ritrovare, a lasciare per riottenere. Nessuno si può sfuggire a questo doloroso passaggio: la vita fiorisce solo laddove la si lascia morire, in un abbandono fiducioso e scandaloso allo stesso tempo.

**E noi, quindi?** Se anche noi decidiamo di dare ascolto a quella domanda interiore di *alleanza* che solo Dio ci può regalare; se accettiamo di “vedere” Gesù e di avvicinarci al suo mistero divino allora anche noi siamo sulla sequela di un Dio-uomo che ci insegna a vivere ogni dimensione della vita come una **trasformazione**; che significa: passare dal cuore vecchio al nuovo, passare dall’egoismo al dono di sé; passare dal disinteresse all’adozione della vita degli altri, passare dall’imposizione all’accoglienza grata del pensiero e della vita degli altri; passare dalla lamentela al servizio che non risparmia energie e che si effonde in tutto ciò che è bene per la vita di tutti. Se facciamo questo anche noi siamo nella **Pasqua di Gesù**: celebriamo, infatti, ogni anno la Pasqua di Gesù per ricordarci che dobbiamo sempre vivere questo *passaggio*, nella semplicità della nostra vita, nella dedizione possibile che le nostre forze e risorse interiori permettono.

*fr Pierantonio*